

La “sfortuna” di essere giovani in un mondo in crisi

Da sempre i giovani sono l'avanguardia del malessere sociale. Ieri come oggi, scendono in piazza, manifestano, protestano contro ciò che credono ingiusto e che vorrebbero cambiare, divenendo spesso portavoce di istanze che vanno al di là dei confini generazionali.



Da sempre i giovani sono l'avanguardia del malessere sociale. Ieri come oggi, scendono in piazza, manifestano, protestano contro ciò che credono ingiusto e che vorrebbero cambiare, divenendo spesso portavoce di istanze che vanno al di là dei confini generazionali.

È altrettanto vero che l'attuale situazione economica pone i giovani in una condizione drammatica, fatta di precarietà e incertezza nel futuro, che forse, come mai prima d'ora, rischia di esasperare gli animi e risvegliare le coscienze.

“La sfortuna di una generazione che fa il suo ingresso nel mercato del lavoro negli anni della Grande Recessione non si traduce soltanto nell'attuale sentimento di disagio provocato dalla disoccupazione, dalla sottoccupazione e dal timore di rischi sociali legati alla carenza di posti di lavoro e all'inattività prolungata, ma potrebbe anche avere conseguenze nel lungo periodo in termini di livelli salariali più bassi e sfiducia nei confronti del sistema politico e economico”. A lanciare questo allarme è l'ILO, che oggi ha pubblicato il suo ultimo Rapporto sulle tendenze globali dell'occupazione giovanile nel mondo.

Secondo il nuovo Global Employment Trends for Youth le nuove generazioni portano i segni di una pericolosa combinazione fra elevata disoccupazione, crescente inattività e lavoro precario nelle economie avanzate e di una persistente povertà da lavoro nei paesi in via di sviluppo.

Il numero di giovani disoccupati nel mondo sta lentamente diminuendo rispetto al picco dei 75,8 milioni raggiunto nel 2009, attestandosi a 75,1 milioni nel 2010 e probabilmente a 74,6 milioni nel 2011. Tuttavia, non bisogna lasciarsi ingannare da questo dato apparentemente incoraggiante. Secondo il Rapporto si tratta, infatti, di un declino dovuto in primo luogo alla crescente fuoriuscita degli under 25 dal mercato del lavoro, piuttosto che ad un aumento dei giovani occupati.

Una triste realtà che riguarda soprattutto i paesi industrializzati e l'Unione Europea, dove i lavoratori alle prime armi sono costretti ad affrontare lunghi ed estenuanti periodi di ricerca prima di riuscire a trovare un impiego. Non è quindi un caso che siano proprio i giovani i più colpiti dalla disoccupazione di lunga durata. In Italia, ad esempio, un giovane ha il triplo delle probabilità rispetto ad un adulto di rimanere disoccupato per almeno un anno. Divari elevati in tal senso si registrano anche in Grecia, Ungheria, Slovacchia e Regno Unito.

Di fronte a queste difficoltà, sottolinea il Rapporto, i giovani sempre più spesso decidono di “protestare con i piedi”, lasciando il proprio paese e alimentando il fenomeno dei cosiddetti cervelli in fuga. Le conseguenze del persistere di una disoccupazione giovanile così elevata, però, possono essere anche peggiori, come dimostra l'aumento del tasso di criminalità, dell'utilizzo di droghe e dei casi di depressione: “tutte conseguenze usuali per una generazione composta da giovani che, se va bene, sono ormai scoraggiati rispetto al futuro, e che, nella peggiore delle ipotesi, sono diventati arrabbiati e violenti”.

Secondo le stime ILO, nel 2010 la forza lavoro giovanile è cresciuta meno di quanto ci si aspettasse in base alle tendenze pre-crisi di lungo periodo: nei mercati del lavoro dei 56 paesi per cui sono disponibili dati l'anno scorso mancavano all'appello 2,6 milioni di giovani lavoratori. Si tratterebbe per lo più di ragazzi scoraggiati che in attesa di tempi migliori rimandano la ricerca di un impiego, e che un domani rientreranno nella forza lavoro come disoccupati. Ciò significa, avverte il Rapporto, che molto probabilmente nei paesi industrializzati

gli attuali tassi di disoccupazione giovanile sono sottostimati e non mettono in luce la portata reale del fenomeno.

Al dramma della disoccupazione si affianca anche quello della sottoccupazione. In tutte le economie avanzate, esclusa la Germania, fra il 2007 e il 2010 si è registrato un significativo aumento dell'incidenza del lavoro part-time fra i giovani, con una crescita che ha raggiunto i 17 punti percentuali in Irlanda e gli 8,8 punti percentuali in Spagna. Una tendenza che sembra suggerire come il part-time sia diventato l'unica alternativa possibile per i giovani in cerca di lavoro.

“Questi dati rispecchiano la frustrazione e la rabbia che stanno provando milioni di giovani nel mondo”, ha dichiarato il Direttore Esecutivo del Settore Occupazione dell'ILO, José Manuel Salazar-Xirinachs, aggiungendo: “I governi faticano a trovare soluzioni innovative per intervenire nel mercato del lavoro, per esempio affrontando la discrepanza tra offerta e domanda di competenze, la ricerca di lavoro, la formazione imprenditoriale, i sussidi per le assunzioni, ecc. Si tratta di misure che possono fare la differenza, ma, in ultima analisi, è necessario creare occupazione attraverso misure esterne al mercato del lavoro che siano volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa della crescita”.

Di fronte alla disperazione e all'indignazione delle piazze di tutto il mondo forse è arrivato il momento di agire veramente, perché il futuro dei giovani non è in debito.